

Cari amici,

in questa Basilica siamo oggi raccolti per pregare assieme a tanti profughi, e ricordare le donne, gli uomini, i bambini che sono morti nei viaggi disperati, per mare e per terra, che avrebbero dovuto condurli alla salvezza. E' il decimo anno che ci vede assieme. Quanti compagni di cammino, con la Comunità di Sant'Egidio: la Federazione Evangelica in Italia e la tavola valdese, fratelli ortodossi, anglicani e metodisti, il Centro Astalli, Caritas italiana, Acli, Migrantes, la Comunità papa Giovanni XXIII, gli Scalabriniani, voi tutti che siete qui. Voi amici e fratelli che avete abbandonato le vostre terre. Che questa preghiera sia patria di tutti! Noi abbiamo il dovere di perseverare nella speranza, di offrire motivi di speranza. Non si può infatti assistere agli eventi tragici che feriscono l'umanità e di cui Gesù stesso parla con franchezza, senza un sussulto di coscienza, senza ribellarsi alla morte, senza l'intelligenza dell'amore. Senza tessere una rete di resistenza alla morte. Difendere, soccorrere, salvare la vita è un obbligo, morale, umano, religioso, civile! A terra e in Mare, nel nostro Mediterraneo. Ieri mattina i media hanno trasmesso la voce concitata di un soccorritore italiano della guardia costiera, che innanzi alle coste libiche, impotente di fronte al piccolo che annegava e che non era riuscito a afferrare, urlava: "Il bambino, il bambino...". Questa preghiera fa da eco a questo urlo e dà nome a quel piccolo, a ogni uomo, a ogni donna che disperato sta per soccombere e chiede le nostre mani.

Oggi sembra realizzarsi dolorosamente la visione di cui parla Gesù: "*nazione, contro nazione, regno contro regno, e in diversi luoghi, terremoti, carestie, pestilenza, fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo*". Fratelli e sorelle in fuga dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina sono testimoni di questi dolori e di queste ferite. Non li hanno scelti, non li hanno provocati. Il Vangelo parla anche delle persecuzioni che colpiranno i suoi amici, a causa del suo nome.

Che fare? *Con la perseveranza salverete la vostra vita*. "Vostra" significa di tutti noi: salvezza del profugo, cioè pace, accoglienza, soccorso, nuovi legami, integrazione. Penso all'esperienza felice e significativa dei corridoi umanitari e alla ricerca possibile e doverosa di vie legali in ciascun paese dell'Unione Europea. Salvezza di chi profugo non è, dalla disumanità e dalla follia dei falsi profeti, che invitano a considerare il fratello ferito come un pericolo, la donna in fuga come portatrice di altre calamità, il bambino senza più casa, come un pericoloso invasore. Salvezza di noi, insieme, dalle suggestioni che ci vogliono nemici, l'uno contro l'altro.

Gesù avverte: "*badate di non lasciarvi ingannare*". Molti, innanzi ai terremoti della storia invocano salvezza solo per se, invitano a chiudere le porte, iniziando a chiudere gli occhi davanti ai volti, agli sguardi, alle mani che si tendono. Ma sono quelle mani e quei volti che hanno risvegliato la parte migliore e il desiderio di bene, in tante città italiane e d'Europa; Che hanno posto nuovamente al centro della ricerca di unità dei cristiani l'incontro con Gesù, nei suoi fratelli più piccoli e poveri, che hanno resuscitato capacità di accoglienza in tante comunità cristiane, che hanno svegliato energie e risorse nuove, fra gente intorpidita e stordita dal flusso delle notizie di questo mondo globale e difficile.

*Con la perseveranza salverete la vostra vita*; la perseveranza del nostro essere assieme, del nostro lottare per aprire varchi di accoglienza, della nostra invocazione comune, perché nella famiglia dei popoli, la vita di chi viene da lontano è *nostra*! Cioè ci interpella, è parte delle nostre speranze e delle nostre preoccupazioni. Gesù, innanzi a Gerusalemme, mostra ai discepoli uno scenario universale nel quale, credere, operare, amare. Niente e nessuno gli è straniero. La salvezza è un orizzonte che ci trova connessi, interdipendenti, nell'amore. La disconnessione, nella diffidenza e nella paura è una grande fragilità, ma anche una bugia irrealistica – siamo irrimediabilmente legati gli uni agli altri – che si nasconde dietro a apparente autosufficienza, di confini, lingua, etnia, cultura, economia, esercito, ricchezza...L'autosufficienza è sempre misera ed effimera.

Gesù, ai suoi amici che si sottraggono alla predicazione dei falsi profeti, promette “*vi darò parola e sapienza*”. Ne abbiamo bisogno. Per aprire varchi nelle coscienze, nella cultura, nelle scelte. Per sciogliere resistenze e persuadere a maggiore intelligenza e amore. Noi cerchiamo parola e sapienza, a partire dal Vangelo, dalla memoria delle vite perdute e delle speranze incomplete che dobbiamo raccogliere, per chi è sopravvissuto, per chi è oggi fra noi. Cerchiamo questa parola e questa sapienza, nella nostra sinergia, nella comune preghiera. Vogliamo un futuro e un destino per tutti, nella speranza: per noi, per i profughi, per i nuovi italiani e per i nuovi europei.

Papa Francesco, ci esorta a porre al cuore del nostro impegno l'integrazione; e in questo senso ci chiede di essere coraggiosi, intelligenti, tenaci. Ha citato con favore la campagna “ero straniero”, per rivisitare e correggere la legislazione vigente in Italia sul tema dell'immigrazione, perché siano possibili veri percorsi di integrazione. Più volte ha sottolineato il valore ecumenico e umano di ogni sforzo teso all'accoglienza e all'integrazione. Ha parlato recentemente del suicidio di quei paesi del nostro continente che non accolgono la vita giovane dei migranti, mentre loro stessi invecchiano sempre più. La Chiesa, le Chiese qui rappresentate, noi tutti, saggiamente, sosteniamo il diritto dei piccoli nati in Italia, a riconoscere loro questa identità e questa cittadinanza, fatta di cultura, di nuovi legami, di patria acquisita, di opportunità, di futuro. E il Vangelo ci sprona a cercare e proporre soluzioni comuni facendoci carico del dovere della speranza.

Di fronte alla sconfitta della morte tragica di migliaia di nostri fratelli e sorelle in umanità, cristiani, musulmani e di ogni credo, di ogni provenienza, sentiamo il paradosso: nell'amore di Dio, nemmeno un capello del loro capo va perduto. Lui raccoglie nella misericordia le loro vite spezzate. Lui combatte per noi la battaglia per la vita e per la resurrezione dell'umanità. A noi, la responsabilità di credere, la gioia e la fatica di amare, l'obbedienza al suo comando do costruire un tempo e un mondo, dove la speranza abbia cittadinanza piena. Amen